

Daniela Amenta

ROMA A mezzanotte e quaranta l'annuncio. «L'ucciso si chiamava Fabrizio Quattrocchi». Annuncio in diretta a «Porta a Porta». La notizia rincorsa, smentita, fugata e poi alla fine confermata è lasciata a Renato Farina, vicedirettore di Libero. «C'è la conferma. E' stato riconosciuto dall'ambasciatore». Il ministro Frattini non fa una piega, come se sapeva. Si sciorina, perfino, una breve biografia di Quattrocchi, mentre sotto casa dell'ostaggio ucciso - da ore era pronta un'ambulanza. Per l'anziana madre. E proprio i familiari di Fabrizio erano gli unici assenti nel salotto di Bruno Vespa. Vespa che alla fine esclama «Finalmente la notizia». La notizia, appunto, mentre Francesco Rutelli chiede una pausa. Dice: «Fermiamoci». Ma lo spettacolo non si ferma, va avanti lo stesso. Dapprima con Pippo Baudo, poi attraverso «Porta a Porta» con le inquadrature che si soffermano sui volti dei parenti degli ostaggi: Antonella Agliana, sorella di Maurizio, e Francesco Cupertino, fratello di Umberto. Antonella ripete ipnotizzata davanti alle telecamere: «Maurizio è grosso, ma è tenero, lo chiamiamo cucciolo per questo». Francesco Cupertino non parla, si asciuga gli occhi mentre gli esperti in studio spiegano che l'intelligence italiana è attiva, sta funzionando perfettamente, è solo un problema di mappature delle bande in zona, «per capire chi sono i nostri interlocutori». Lo ripete il ministro Frattini: «I nostri servizi sono in moto. Siamo in collegamento con il presidente del Consiglio, con lui ho parlato qualche minuto fa». Il premier è in Sardegna, in vacanza, con i ministri Tremonti e Moratti. Appena atterrato all'aeroporto di Olbia, ha appreso la notizia. Berlusconi al mare, il responsabile della Farnesina in uno studio televisivo. La scollatura tra realtà e messa in scena si amplifica, minuto dopo minuto. Un reality show drammatico, tragico. Frattini continua: «A quanto sappiamo i rapitori non sarebbero appartenenti alle brigate di Moqtada Sadr. Siamo riusciti ad avere buoni rapporti con le autorità religiose locali, soprattutto sciite. Ma siamo in contatto anche con i sunniti».

Da Palazzo Chigi arrivano le dichiarazioni del portavoce del presidente del Consiglio, Paolo Bonaiuti: «Stiamo facendo accertamenti». Nessuna certezza e le espressioni pietrificanti dei familiari degli ostaggi. A chi appatterà la vittima? Chi saranno i primi a piangere in diretta?

In collegamento, Bruno Vespa, ha anche i genitori di Salvatore Steffo. «Non sappiamo nulla - introduce Vespa - ma il delitto potrebbe

• **L'IRAN** Fino alla notizia dell'uccisione dell'ostaggio

• **FINE DELLE SPERANZE.** Alle 22 Al Jazira, l'emittente araba molto informata gela le speranze italiane. Uno dei quattro ostaggi è stato ucciso. Solo tre ore dopo, in diretta tv, a Porta a Porta, il ministro Frattini ha dato la conferma che l'esecuzione riguarda Fabrizio Quattrocchi. I familiari l'hanno appreso così, per ultimi. Si tinge di nero una giornata che aveva visto l'avvio di trattative condotte dai nostri servizi segreti, con la mediazione di iracheni sciiti e degli iraniani. L'esecuzione cambia drammaticamente lo scenario per l'Italia.

italiano la novità sulla scena della crisi irachena era il grande ritorno dell'Iran. Inserita fino a poco tempo fa da Bush ai primi posti nella lista dei «cattivi» e degli Stati «canaglia», Teheran è stata attivata dagli Stati Uniti e anche dall'Italia per tentare una difficile mediazione nel guazzabuglio della guerra e sulla vicenda degli ostaggi.

• **SADR** Nelle stesse ore il super ricercato leader sciita radicale Moqtada Al Sadr, che gli americani vogliono vivo o morto, ha fatto sapere di rinunciare alle condizioni poste per la fine delle azioni violente

(ossia il ritiro delle truppe americane): Sadr si dice ora disponibile a trasformare la sua organizzazione in un movimento politico.

• **MORTI E SEQUESTRI** La situazione militare resta incandescente. Continuano gli scontri a Falluja e Najaf, decine le vittime. Ieri un elicottero americano è stato abbattuto, a Mosul un colpo di mortaio è caduto su un mercato, quattro i morti, tra cui due donne. Molte nazioni, tra cui la Russia, hanno dato ordine ai propri civili di lasciare il paese. Lasciano l'Iraq anche le organizzazioni umanitarie spagnole e la Croce rossa francese. Continuano i rapimenti:

altri due giapponesi sono stati catturati, mentre è stato rilasciato il giornalista francese.

• **IL RITORNO DELL'ONU** Il ministro Frattini alla Camera, confermando che non si cederà al ricatto dei sequestratori, ha illustrato due novità di rilievo. La prima è il ruolo dell'Iran nella trattativa per ottenere la liberazione degli ostaggi, la seconda è la riscoperta dell'Onu: il governo punta a ottenere un intervento del Palazzo di Vetrot «prima del 30 giugno». Una richiesta, sbeffeggiata fino a pochi giorni fa da Berlusconi, che configura un tardivo cambiamento di linea e che è stata apprezzata dalla lista Unitaria.

partito il 3 aprile, era contento, mio figlio è un programmatore di sicurezza, speravo di poter ottenere un contratto. Mi aveva detto che sarebbe tornato subito, dopo la firma. E invece... non lo so, speriamo bene... niente. Era lì per lavorare, escludo tutto quello che hanno detto su mio figlio. E' un lavoratore».

Pezzi d'Italia che si susseguono sotto le luci della ribalta. Storie del nostro Paese. Storie private. I parenti sono lì a difendere la dignità degli ostaggi. «Lavoravano. Erano lì solo per quello». Vespa ribadisce:

«Avevano solo delle armi, mica la bomba atomica». Processo di fatto non richiesto, perché l'unica cosa che importa, ora, è che i quattro stiano bene. Siano salvi.

Frattini trova il tempo di polemizzare con Lilli Gruber che riferisce, semmencome, le dichiarazioni di un intervistato che parla di «resistenza irachena». «Ma quale resistenza - sbotta il ministro - sono terroristi, signora Gruber... francamente». Gruber non replica. Sigla del Tg1. «Ci rivediamo dopo l'informazione», spiega Vespa, perfetto padrone di casa nonostante tutto.

E intanto per le famiglie degli italiani sequestrati in Iraq sono oro disperate. L'ansia per il destino dei propri familiari si mescola all'incertezza delle notizie. Ufficiali e non. A Genova, sotto casa della sorella di Fabrizio Quattrocchi, sono accorse un'ambulanza ed un'automedicca per l'anziana mamma. E se per alcuni familiari il contatto con le notizie è venuto attraverso «Porta a Porta», per altri l'attesa si è consumata lontana dalla tv. La moglie di Salvatore Sferio, Manuela Nicolosi, 25 anni, e il figlio William, di tre, hanno trascorso la notte in casa di alcuni parenti. È stato il sindaco di Catenanuova, Mario Mazzaglia, a informarli telefonicamente della notizia rilanciata da Al Jazira, che uno degli ostaggi sarebbe stato ucciso.

A «Porta a Porta» non manca lo scoop, ovviamente. Fornito da Giampiero Spinelli, amico e collega dei quattro. «Siamo partiti insieme, in sei. Era la domenica delle Palme. Il nostro compito era quello di fornire protezione ravvicinata a una serie di imprenditori e diplomatici. Il contatto ci era stato fornito da un'impresa americana. Siamo andati in Iraq per firmare il contratto, ma questo contratto è saltato. Io e un altro collega abbiamo scelto di lavorare con un'altra società mondiale. Mercoledì scorso ci siamo divisi e venerdì abbiamo avuto un ultimo incontro. Ci hanno detto che sarebbero partiti pochi giorni dopo». Parole, tante. E l'angoscia delle famiglie degli ostaggi sempre più tangibile. Un'angoscia assoluta davanti a milioni di telespettatori. In studio c'è anche Francesco Rutelli. Smorza le polemiche. «Ci siamo divisi ma ora bisogna restare uniti. Chiediamo al governo di fare tutto il possibile per liberare i nostri connazionali». Scorrono le immagini delle mappe. Ecco la strada tra Falluja e Baghdad. Ecola. Ecco la notizia. Alle 24.40. Titoli di coda e sigla.

IRAQ l'Italia nel mirino

Drammatica puntata ieri sera da Vespa dopo l'annuncio di Al Jazira
Il padre di Steffo: «Avevo sentito Salvatore a Pasqua, mi aveva detto che tornava presto»



C'è il ministro Frattini che dice: i rapitori non sono le brigate di Al Sadr
Presenti in studio la sorella di Agliana e il fratello di Cupertino

la giornata

L'annuncio di morte in diretta tv

Lo dice a «Porta a porta» Renato Farina, Frattini conferma. L'angoscia dei parenti in studio



Fabrizio Quattrocchi, l'italiano ucciso dai rapitori in Iraq

GLI ITALIANI NEL PAESE



Il premier va in Sardegna, Bonaiuti: lo informo io

Il governo sbanda davanti all'annuncio choc. Fassino: è un assassinio barbaro e atroce

ROMA Dopo il consiglio supremo di difesa, con Ciampi, Berlusconi aveva subito ripreso l'aereo diretto in Sardegna. La telefonata del suo portavoce Paolo Bonaiuti con la notizia dell'uccisione di uno dei quattro ostaggi italiani, ha raggiunto il presidente del Consiglio appena atterrato all'aeroporto di Olbia. Con lui, in Sardegna, anche i ministri Tremonti e Moratti, i dirigenti del ministero dell'Economia, Siniscalco e Grilli. In stretto contatto con la Farnesina e il ministro della difesa Marinho, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti, l'unico rimasto a presidiare Palazzo Chigi. Da lì ha continuato a cercare conferme e contatti: «Stiamo facendo accertamenti», ha continuato a dire.

Le reazioni, necessariamente scarse per la prolungata incertezza delle notizie, non sono mancate. «È un assassinio barbaro e atroce - ha detto Piero Fassino, segretario dei Ds, da Stoccolma - di fronte al quale la coscienza di ognuno si ribella, e che conferma la necessità di una lotta senza quartiere al terrorismo. In questo momento drammatico - prosegue Fassino - siamo vicini alle famiglie degli ostaggi e pensiamo che si debba compiere ogni atto utile a impedire che altre vite vengano spezzate». «È la tragica conferma - dice il deputato verde Paolo Cento - del buio in cui opera il governo italiano in Iraq. Il ministro Frattini in Parlamento ha confermato la politica italiana in Iraq e la continuità della nostra presenza militare ma la realtà era e rimane drammatica sia per quanto riguarda la sorte degli ostaggi

sia per la presenza oscura di un esercito "parallelo" a quello militare di cui il governo non è stato in grado di fornire alcuna notizia precisa al Parlamento. L'unica unità nazionale possibile è quella di una scelta immediata di ritiro dei soldati italiani dall'Iraq con l'obiettivo di promuovere una svolta radicale nel futuro di quella parte del mondo». Il suo presidente, Pecoraro Scario, ha espresso «un cordoglio unanime per questo ennesimo lutto in una guerra sempre più folle. È sempre più urgente mettere fine a una guerra sempre più sanguinosa e a una tragedia che sembra fare ogni giorno maggiori luti e angosce».

Il leghista Calderoli batte sui tamburi di guerra: «Finora c'è stata una dichiarazione di guerra unilaterale da parte dell'Islam, ma questo orrendo fatto può aprirci gli occhi e far capire che, volenti o nolenti, siamo di fronte a una guerra dichiarata e forse non è più sufficiente una missione di pace. È ora che si assumano decisioni che portino fino in fondo a sconfiggere il terrorismo. Altrimenti ciò che sta accadendo in Iraq potrebbe accadere anche a casa nostra».

Teniamo i nervi saldi, dice invece il coordinatore di An Ignazio La Russa: «non bisogna cedere alle strumentalizzazioni di chi chiede un ritiro che sarebbe una diserzione o alle strumentalizzazioni di segno opposto. Quando si lavora insieme su un terreno comune tanto delicato credo si possa raggiungere qualche risultato positivo. Dobbiamo proseguire su questa linea».

Roma, perquisiti dissidenti iraniani, nessun fermo

ROMA Terroristi islamici tra le comunità di dissidenti iraniani regolarmente registrate nel nostro Paese? È questa l'ipotesi dei magistrati del pool antiterrorismo della procura della capitale che hanno ordinato una ventina di perquisizioni, eseguite nel corso della mattinata di ieri tra Roma, Torino, Lecce, Pesaro, Perugia, Padova, Urbino e l'Aquila. «Associazione eversiva con finalità di terrorismo» il reato contestato agli indagati, iraniani tutti con regolare permesso di soggiorno, alcuni ospiti in Italia da molti anni come esiliati politici: gli investigatori della Digos e del Ros, che hanno eseguito i blitz, li ritengono attivisti del Mek, Mojahedin El Khalq, una organizzazione già considerata dagli Usa come fiancheggiatrice di Al Qaeda e di recente inclusa nella «black

list» del terrorismo stilata dall'Ue. Tra i locali perquisiti, quello che ospita la sede del Consiglio Nazionale della resistenza iraniana, in via delle Egadi, a Roma. «La nostra attività in Italia è assolutamente trasparente e la sede di Roma è sotto la protezione ufficiale della polizia da vent'anni» ha precisato Shahin Gobadi, membro del Consiglio nazionale della resistenza iraniana.

Ai blitz non è seguito alcun fermo, né sarebbero stati trovati armi o esplosivi all'interno dei locali perquisiti: solo documenti cartacei e informatici, adesso al vaglio degli inquirenti, che comunque escludono qualsiasi collegamento temporale tra l'operazione di ieri e gli ultimi sviluppi della crisi irachena.

a.c.

GENOVA Un ex panettiere di 35 anni, allergico alla farina, con la passione delle arti marziali e la voglia di mettere su famiglia, addestrato ma mai stato in missione all'estero. Così i familiari descrivono Fabrizio Quattrocchi. In una dignitosa casa borghese del quartiere San Martino, diventata il punto di ritrovo di tutti coloro che vogliono bene a Fabrizio, il fratello Davide, che ha continuato il mestiere del padre, la sorella Graziella con la nipotina Sara, la fidanzata Alice si sono ritrovati ieri sera faccia a faccia con il dramma. A differenza dell'anziana madre, che subito dopo la notizia è stata soccorsa da un'ambulanza, credeva che il figlio lavorasse in Kosovo, loro sapevano che Fabrizio era in Iraq. Ma tacevano per non farla preoccupare.

«Mio fratello - dice Davide Quattrocchi - ha fatto un normalissimo servizio militare

Originario di Catania, viveva a Genova. Doveva restare in Iraq solo due mesi: i soldi gli servivano per comprarsi una casa. L'ultima telefonata a Pasqua

Fabrizio, l'ex panettiere diventato «body guard di guerra»

in fanteria, con il grado di caporal maggiore, a Como. Non ha mai partecipato a missioni all'estero. Una volta congedatosi ha continuato a lavorare nel panificio di nostro padre continuando a coltivare la sua passione sportiva delle arti marziali. Quando nel 2000 abbiamo ceduto il forno, ha scelto di lavorare saltuariamente nella sicurezza anche a causa della sua allergia alla farina. Poi è diventato un lavoro vero e proprio». «Ha seguito dei corsi di addestramento specifici - continua la fidanzata Alice

- si è preparato con scrupolo ed ha cominciato a collaborare con agenzie specializzate a Genova come addetto alla sicurezza nei locali notturni o come guardia del corpo. Ma sempre con grande rettitudine e con la bontà che lo contraddistingue. Non ha mai picchiato nessuno, anzi interviene sempre per dividere le persone. A lui, così grande e grosso, non è mai piaciuto fare a botte». «È stato contattato ai primi di dicembre per questo lavoro in Iraq - prosegue Davide - ed è stato convinto, anche per le buone

prospettive di guadagno». «Ma soprattutto perché amava il suo lavoro per il quale si era preparato - insistono Alice e la sorella Graziella - e poi anche perché pensava di sistemarsi, di comprarsi una casa e di mettere su famiglia. Di certo non è partito per spirito di avventura o per provare emozioni». Ed i rischi? Fare la sicurezza in Iraq non è proprio come fare il buttafuori in una discoteca della Riviera. «Inizialmente sapeva di dover rimanere solo per un mese - un mese e mezzo - rispondono in coro i fami-

liari. E poi a dicembre la situazione in Iraq non era così brutta come lo è oggi. Poi il periodo della missione si è allungato oltre le previsioni». «Si è forse trovato in una situazione più grossa di lui», si lascia sfuggire Davide: «Ma era preparato ad affrontarla, grazie anche alle sue doti di equilibrio e di rettitudine».

Quattrocchi era stato segnalato per l'Iraq da parte del suo ex datore di lavoro, Roberto Gobbi, titolare della società di sicurezza Ibsa. «Era in Iraq dal novembre scorso

sempre con lo stesso compito: occuparsi della sicurezza di una persona di cui certo non vi dirò il nome». «Ci era stato chiesto - continua Gobbi - di fornire personale capace di addestrare altri all'uso delle armi e di garantire un servizio di guardia agli oloedotti o, come nel caso di Fabrizio, di occuparsi della sicurezza di una o più persone».

I colleghi nei giorni scorsi hanno spiegato con disarmante chiarezza perché si decide di andare a lavorare in Iraq per prestare lavoro di protezione personale. «Proveniamo tutti da corpi speciali ed una volta usciti dall'esercito per noi non c'è più lavoro, in Italia non c'è la «cultura» del body guard. Fabrizio è un professionista - ripete il collega anch'esso prossimo alla partenza per l'Iraq - siamo tutti professionisti e anche se quello è un paese pericoloso, sappiamo bene a cosa andiamo incontro».